

DOMENICO CHIANESE, *Costruzione e campo analitico. Storia, scene e destino*, ed. Borla, Roma, 1997, pp. 268.

Questo volume rappresenta un punto di confluenza di vari percorsi - personali (dell'autore) e collettivi (del movimento psicoanalitico contemporaneo) - che raccoglie e rilancia l'essenza del lavoro analitico e della sua teoresi più affascinante, a metà strada fra 'costruzione' e 'narrazione', accogliendo gli impulsi concettuali forniti dalla teoria del campo e da una rinnovata attenzione verso i nodi della relazione analitica, del controtransfert in particolare.

Chianese svolge questi percorsi partendo dal testo freudiano *Costruzioni nell'analisi (1937)* del quale individua la tematica fondamentale (il rapporto fra 'verità storica' e 'verità psichica'), ricostruendo il contesto storico-filologico, all'interno del quale quest'opera fu concepita e prodotta e sottolineando i legami profondi che la connettono alla riflessione costante di Freud sulla "verità in analisi" ovvero sull'intercettazione del senso, del significato fra realtà e simbolo.

Il libro si compone di due partiture molto dense (*Costruzioni o, se si preferisce, ricostruzioni - Il campo analitico: scenari a più entrate*) e di una apparente conclusione (*Uscire di scena*), che come un sipario teatrale mette temporaneamente fine all'azione, a quell'azione rappresentata nello spazio scenico (del testo), rimandando attori e pubblico, autore e lettore a ricercare altri spazi a partire dallo scarto che ogni "uscita di scena" irrimediabilmente sancisce. "In analisi - afferma Chianese - giunge prima o poi il momento in cui non è più possibile 'rispedire al mittente', al presunto legittimo 'destinatario'. Non più 'lì e allora', ma 'qui e adesso'; il transfert deve sostare, si deve celebrare *in praesentia*. Presenza e assenza, persona e personaggio, 'figura' sostitutiva e destinatario: questa oscillazione caratterizza il paradosso della condizione dell'analista" (p. 246).

In un certo senso questo paradosso attraversa tutto il libro, teso a rintracciare nel corpus delle opere freudiane e nelle numerose riflessioni successive i tanti elementi che delineano il lavoro analitico non più come fredda e neutrale indagine ricostruttiva e indiziaria del mondo psichico del paziente a partire dalle tracce sopravvissute al processo di rimozione (secondo la nota metafora dell'archeologo che lo stesso Freud spesso ripropone), ma come "costruzioni" che la mente dell'analista "erige", coniugando determinazione e possibilità, scoperta e invenzione, e trovando conferma di ciò nel confine di campo, rappresentato dalla relazione analitica (=transfert/controtransfert).

Nel ripercorrere le tappe del pensiero freudiano - dalla teoria del trauma originario alle considerazioni rivoluzionarie, contenute in nuce nel breve saggio del 1899 *Ricordi di copertura*, poi riprese ne *L'uomo dei lupi (1914)*, in particolare attorno all'episodio di Grusa - , Chianese, pur cogliendo una linearità di evoluzione concettuale, che porta Freud da posizioni positiviste e deterministiche ad assunti squisitamente fenomenologici e perfino antesignani di un certo costruzionismo, abbastanza caro anche a Corrao), ci tiene a precisare che sino alla fine Freud tenne fede a due differenti ipotesi di mente: "in una, ai nessi interni, può non corrispondere nulla di reale; nell'altra, i nessi sono nel reale e riflessi nel pensiero.... Questo problema - afferma Chianese - è di grande attualità.

La mente come riproduzione della realtà è un'ipotesi teorica che poggia su un'antica tradizione filosofica: la mente avrebbe la funzione di rappresentare adeguatamente il reale, la sua affidabilità sarebbe fondamentale per l'orientamento verso il mondo, gli altri, noi stessi. Ma questa visione è risultata insufficiente, si è andata affermando anche una funzione attiva della mente che crea, produce oggetti, risolve problemi, trasforma il reale" (p. 51).

Freud, anche in *Costruzioni nell'analisi*, mantiene i due modelli come a voler segnalare che essi rappresentano come due funzioni dello stesso apparato mentale e, a dispetto di qualunque riduzionismo clinico, sembra con ciò invitare gli analisti a contenere il proprio lavoro in un'oscillazione equilibrata tra interpretazione e costruzione. Chianese fa emergere, attraverso

un'attenta analisi linguistica dei termini utilizzati da Freud per designare e connotare il lavoro dell'analista, quanta "dinamica costruttiva (o decostruttiva) è implicata in queste operazioni. "Ciò che i pazienti ci raccontano nelle analisi è sempre una costruzione di fantasie, percezioni, ricordi, racconti.... L'opera dell'analisi interviene mediante decostruzioni, costruzioni e ricostruzioni. Le costruzioni inconsce dell'elaborazione possono allora incontrarsi, colludere, a volte invece opporsi, cozzare, fare attrito con le costruzioni analitiche" (p. 67). E' una dinamica che non viene giocata nelle ricostruzioni interpretative che l'analista-storico-archeologo compie sulla pelle del paziente "che resiste", né sugli intrighi appassionati di casi clinici "narrati".

Al discusso rapporto tra psicoanalisi e storia e al più attuale, ma non meno 'controverso' rapporto fra psicoanalisi e narrazione, Chianese dedica i due capitoli centrali, una sorta di 'porta girevole' che immette il lettore negli scenari "a più entrate" del campo analitico, che rappresenta effettivamente lo spazio "virtuale", luogo di rappresentazioni più che di 'interazioni', che analista e paziente attraversano solo se rinunciano ai loro posti "fissi": "La situazione analitica è una situazione a più scene e più entrate, attraverso le quali il paziente può attraversare il campo delle rappresentazioni. Egli non deve subito trovare e noi non dobbiamo fargli subito trovare il suo 'posto', così facendo ripeterebbe e noi rinforzeremmo l'azione ambientale che lo ha costretto a trovare proprio quel posto... Affinchè tutto ciò si svolga, anche l'analista non può essere un soggetto a statuto forte e ruolo fisso" (p. 171)

Dopo aver definito criticamente il concetto di campo analitico, l'autore lo attraversa offrendo al lettore alcuni scenari originali: una riflessione sul controtransfert, una rassegna critica sulla psicoanalisi italiana dal 1980 al 1994, un caso clinico, una "narrazione" intercalata da una "poesia" di Montale sulla "storia" (o viceversa) e un ultimo movimento, che riporta al punto iniziale: il tema delle *costruzioni*.

"Il termine *bauen* - conclude Chianese - nella lingua tedesca antica, racchiudeva in un'unità i significati di *bauen* (costruire), *wohen* (abitare), *sein* (essere). L'espressione *ich baue* (io costruisco) significava contemporaneamente *ich bin* (io sono). L'antico tedesco con la medesima parola indicava il soffermarsi, l'abitare ma parallelamente anche l'essere e il costruire. Ma non è poi questo il senso e lo scopo del nostro fare e dire, del nostro scrivere e del nostro stesso vivere?"

Chianese permette al lettore, attraverso il procedimento "a spirale" con il quale il libro è stato composto di seguirlo agevolmente (e piacevolmente) nei vari percorsi e di non temere eventuali "smarrimenti" nei numerosi rimandi che si intrecciano con il filo del discorso. Di notevole interesse appare nella trama complessiva del libro il recupero e la valorizzazione che Chianese fa dell'opera di Freud *Mosè e la religione monoteistica*, questa sorta di "romanzo storico", intriso della stessa problematica che si incontra in *Costruzioni* e che rappresenta il segno tangibile di un limite epocale e forse anche epistemologico, perchè ha a che fare, come dice Chianese, con un problema della psicoanalisi *tout court*, il problema degli eventi originari.

Paolo Bozzaro